

ono. Oggi nei figurati dell'Astrattismo da cui certamente si staccherà l'arte del futuro.

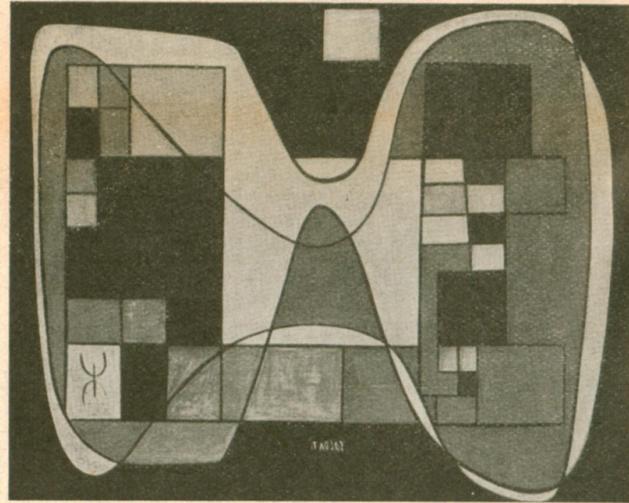
Malgrado la particolare inclinazione a negare tutto ciò che in arte ha sapore di novità, anche in Italia esiste da anni una scuola Astrattista: Magnelli, Soldati, Fontana, Righetti; artisti che agiscono ormai in clima di portata internazionale. Ad essi si possono aggiungere Munari, Veronesi, Licini, Reggiani, Radice e Rho che spesso giunsero ad un sincretismo degno delle più ardite esperienze moderne.

Le manifestazioni artistiche dello scorso anno provano il fermento che anima l'arte astratta italiana, se pur in molti casi essa è travisata (come si poté osservare all'ultima Biennale veneziana) da forme più o meno moderne « influenzate » dall'astrattismo, ma di ispirazione e derivazione prettamente « realista ». Per chiarire questi equivoci ed evitare confusioni, è perciò necessario precisare una questione di termini.

Già da tempo Kandinsky si era espresso contro il termine « arte astratta » considerando più giusto il termine **arte concreta** perchè in essa vi è la concretizzazione sulla tela di un sogno astratto del pittore. Egli anzi usa

l'Astrattismo francese ed al Concretismo italiano che non alla « konkrete-kunst », unitamente a opere del connazionale Spiller. Altra mostra di arte concreta è stata presentata dalla Galleria del Naviglio con opere del pittore svedese Wedel.

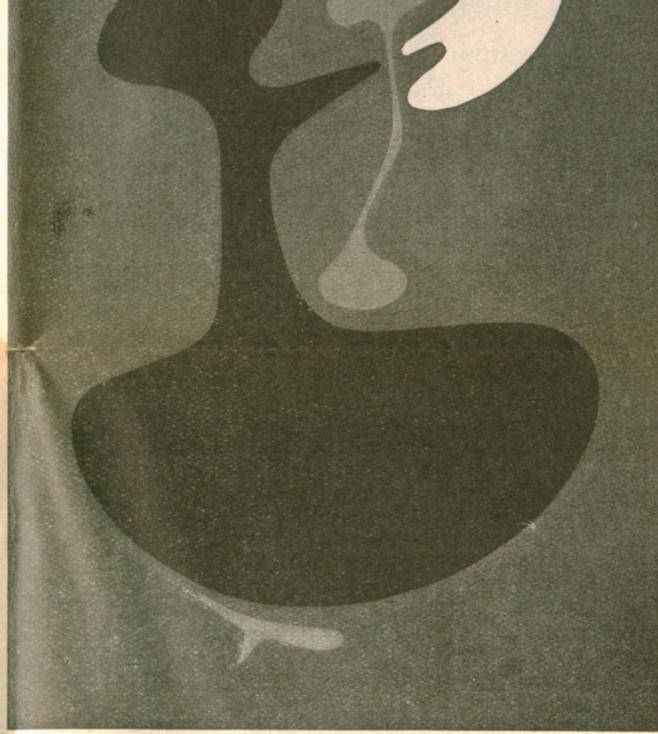
Gianni Monnet



SOLDATI

“Composizione”

V



COSTUME

Parliamo di cultura letteraria in senso largo, e di un costume letterario italiano in rapporto a quanto crediamo sia una moralità culturale, una coerenza di principi e organizzazioni di cultura, quale in Italia non esiste.

E' di questo mese la proposta di un deputato circa un controllo sulla stampa inteso a limitare o quanto mai a eliminare le pubblicazioni pornografiche e immorali; va bene, ma dobbiamo, piuttosto che plaudire all'onorevole, trar motivo dalla sua proposta, di visione limitata, per un discorso poco edificante, necessariamente poco edificante, sulla nostra situazione. Certo non è il fatto più immorale della nostra cultura quello delle pubblicazioni pornografiche in senso stretto, e c'è chi, con abbastanza superficialità (quell'onorevole?) non vuole ammettere che simili manifestazioni siano fatti di cultura di maggior peso che non, ad esempio, un libro di Quasimodo, il quale certo non conta lettori tanto numerosi.

Il nostro atteggiamento non è questo: fatti di cultura sono anche e soprattutto quelli e quelle istituzioni che maggiormente incidono sull'opinione e il gusto pubblico per vie molteplici, mediate e immediate, così come i giornali a fumetti e i films americani, come la « Domenica del Corriere », « Oggi » o « Selezione », i libri di Salvator Gotta o di Liala, certe trasmissioni radiofoniche, o le Università odierne, tanto per citare dei fatti determinanti altamente negativi, limitandoci più o meno alla gamma sconsolata delle espressioni nazionali della pornografia.

Non vorremmo avere ad argomento delle nostre divagazioni oggetti tanto amari, ma nella provincialità della cultura italiana da due secoli a questa

parte hanno avuto ed hanno tuttora troppo buon gioco i motivi più caduchi e sterili della cultura borghese, per invogliare ad una valutazione anche soltanto un poco benevola.

La visione che si ha in provincia, in ogni provincia, delle metropoli è un travisamento, creazione di prospettive false e gratuite, nate da esigenze locali, politiche e pregiudiziali, da contingenze storiche.

La "colpa" non è di queste contingenze, non della provincia, ma, alla fine, dei provinciali che peritano di recarsi in città a "vedere", o che finora non hanno saputo quasi mai superare gli impedimenti, che il prevosto o il signore del paese, sempre hanno fraposti alle loro velleità di novatori.

Nella provincia, in ciò che si dice cultura ufficiale di essa, tutto giunge fil-

trato attraverso individui o attraverso interessi particolari, giunge con una funzione locale predeterminata, e cioè ben ammannito, e non in funzione della sua propria vitalità, o nei casi migliori giunge in ritardo e per sentito dire.

La cultura italiana è provincia caratteristica nelle sue espressioni organizzate e, ovviamente, provincia nelle sue individualità.

Si tratterà di criticare sistematicamente questo deterioro nei suoi aspetti di cultura e aprirsi ad una visione viva e documentata di problemi e di motivi. E anche fra essi, poi, si scopriranno le inattualità e le provincie, i "sentito dire" e i travisamenti, ma di ciò l'Italia è già ampiamente documentata.

Giorgio Dolfini

del Milione di Milano, l'importanza e la necessità del ritorno in tale campo del fattore artistico.

Questa esposizione che la Galleria del Milione ha allestita in collaborazione con la Galleria dello Zodiaco di Roma trascende per noi dal valore artistico che racchiude. Essa dimostra praticamente che l'artista può validamente riprendere quella sua funzione che il concetto del quadretto da salotto gli aveva tolto. L'artista può e deve uscire dal circolo chiuso della "natura morta" per inserirsi non solo nelle cosiddette arti applicate, fra le quali l'artigianato, ma anche in tutte quelle altre manifestazioni in cui la sua sensibilità, la sua competenza, la sua esperienza possono trovare più ampio modo di manifestarsi. Non si tratta così di risolvere solamente un problema, sia pure importantissimo, di lavoro, ma anche di risollevarlo e il gusto e l'educazione del pubblico.

b

Alla Biennale veneziana, evidentemente perchè l'ultima "maniera" di De Chirico (quella più volgare di tutte che si rifà alla pittura secentesca e che oscilla tra il trionfo barocco e lo stucchevole realismo) non poteva essere accettata, ad insaputa dell'interessato sono stati esposti suoi quadri del cosiddetto periodo metafisico. Il "Pictor Optimus", sempre spasmodicamente teso alla pubblicità, ha colto l'occasione per fare della polemica, ed anzichè essergli grato, ha citato l'Ente veneziano in giudizio. « L'antipederasta per eccellenza », com'egli stesso ha tenuto a precisare in un suo libro dedicato come auto apologia («... ma bisogna naturalmente avere la fortuna di possedere le eccezionali virtù che possiedo io ») ha attualmente allestito una vasta mostra a Venezia a monito dell'oltraggio ricevuto, esponendo all'ammirazione del pubblico, oltre ad un suo autoritratto nudo col petto irsuto di peli, ritratti, nuda e vestita della moglie Isabella Far, proclamata dal marito il miglior critico d'arte contemporanea.

Con conferenze e scritti (l'ultimo giornale che lo ha ospitato è stato il Merlo Giallo), il "Pictor Optimus" lancia anatemi contro tutta l'arte moderna tentando disperatamente di tener desta l'attenzione di quel suo pubblico che ormai annoiato lo abbandona. I desideri del "sommo" («... io sono un uomo eccezionale che tutto sente e capisce cento volte più fortemente degli altri ») sono chiari: egli vorrebbe vedere intere confraternite di artisti col capo cospirato di cenere, genuflesse ai suoi piedi chiedendo la luce.

Il "Pictor Optimus" probabilmente non ha avuto il senso della misura. Spettacolo pietoso e al tempo stesso ridicolo che ricorda quelle vecchie signore imbellettate che, vedendosi trascurate, cercano in ogni modo di farsi notare adornando il cappellino di chiassose piume.

Questa nuova tendenza nacque essenzialmente come reazione ad ogni forma accademica, alla "grande pittura" del neoclassicismo che ricercando i suoi ideali nella grandiosità del passato, proclamava la superiorità del disegno e della forma sulla vitalità del colore e in scultura anteponeva la levigatezza delle superfici alla costruzione plastica. La magniloquenza rettorica delle grandi composizioni di soggetti storici ed eroici, cede il posto, con l'impressionismo, a soggetti più comuni e "borghesi", trattati con toni lirici.

Questa nuova tendenza scatenò la più violenta opposizione del pubblico e della critica che, ad esempio, nel noto quadro di Manet "Le déjeuner sur l'herbe" trovava assolutamente sconveniente la rappresentazione di una donna nuda seduta sull'erba fra due signori vestiti, personaggi contemporanei, e che il nudo femminile fosse presentato senza essere filtrato attraverso un processo d'astrazione e di idealizzazione secondo i canoni tradizionali della bellezza. In realtà quest'arte era la migliore espressione storica di una società borghese nel suo momento più felice e più necessario.

Al molto rumore che la nuova corrente artistica sollevò, non fu estraneo Emil Zola che iniziava allora la sua fama di letterato. Incaricato a dare il resoconto del Salon del 1866 per « L'Evenement », il giornale artistico più in voga nell'epoca, Zola inaspettatamente stese la sua relazione elogiando entusiasticamente l'opera di Manet. Il risultato fu una nuova indignazione del pubblico ed il suo allontanamento dal giornale.

Tecnicamente i quadri impressionisti si notano per la stessa tendenza al tocco rapido e leggero, agli accostamenti di valore tonale, non mai chiaroscurale, allo studio dell'atmosfera, dei colori complementari, della loro scomposizione e dei loro riflessi.

L'aspetto della realtà veniva colto secondo la sua apparizione improvvisa e le fusioni e le scomposizioni cromatiche erano determinate non da necessità espressive, ma da pura sensibilità coloristica basata sulla mutevolezza delle luci. L'uguale scena di paesaggio era ritratta da Manet nelle differenti ore della giornata.

Questo movimento è stato osteggiato dalla critica, che solo verso la fine dell'ottocento, allorchè già nuovi problemi sorgevano, riconosceva il valore dell'Impressionismo. Sulla base di questo movimento si sono poi innestate altre ricerche, da quelle di Cézanne, che in germe contengono l'aspetto "volume" del cubismo, a quelle degli epigoni Van Gogh e Gauguin, che rappresentano già i vessilliferi dell'espressionismo e del fauvismo. Fino a questi artisti, l'impressionismo deve sempre essere considerato come base della vita figurativa e le singole evoluzioni non sono già negazione delle premesse, bensì sviluppi procedenti di pari passo con l'evolversi della storia e del gusto, come in seguito vedremo.

R. U.